

Al museo del Paesaggio alle 11 si inaugura l'esposizione dedicata all'antropologo e pittore

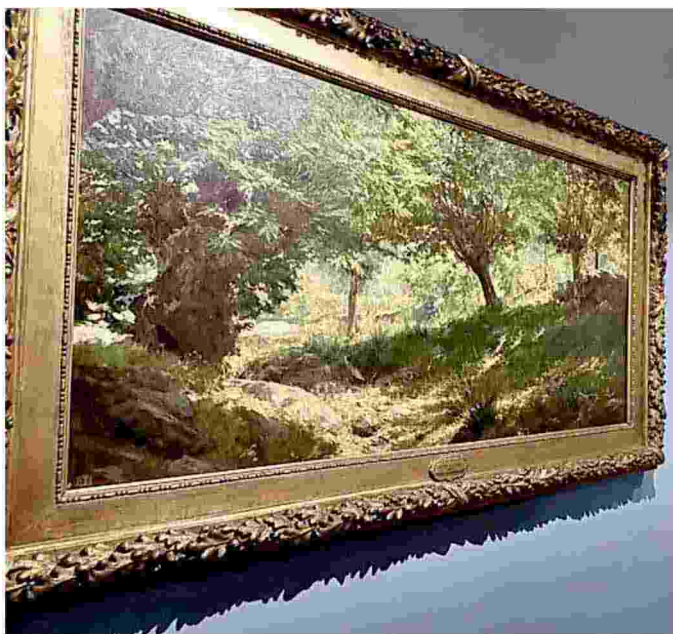
Pallanza, mix di creatività e scienza in 50 opere di Guido Boggiani

LA STORIA

BEATRICE ARCHESSE
VERBANIA

Antropologo, pittore, fotografo: sarebbe ingiusto e incompleto definire in un solo modo Guido Boggiani, artista ma anche scienziato. La sua doppia anima - una guidata dall'emozione e l'altra dal rigore della scienza - lo ha accompagnato per tutta la vita lasciando un'impronta nitida della vita dell'artista nato a Omegna nel 1861 e morto in Paraguay, nel suo amato Sudamerica, nel 1902. Il museo del Paesaggio di Verbania gli dedica la mostra «Più oltre, più oltre nel nuovo» che viene inaugurata oggi alle 11 e rimane fino al 3 novembre. Il museo racconta Boggiani con una cinquantina di opere divise in quattro sezioni che ripercorrono vita e viaggi del pittore, etnografo ed esploratore.

La mostra, curata da Aurora Scotti con i verbanesi Federica Rabai e Stefano Martinella, espone tele, disegni, documenti (anche inediti) e riproduzioni fotografiche che rappresentano le tappe più significative della vita di Boggiani, nato sul Lago d'Orta ma cresciuto nella villa di famiglia a Stresa. L'amore di Bog-



Una delle opere di Guido Boggiani in mostra a Pallanza

giani per il Sudamerica, mette in grado di appagare la sua sete di esploratore, e i viaggi tra Paraguay, Brasile e Argentina e in particolare nel Gran Chaco a contatto con gli indigeni sono la parte più nota della passione per la natura. Aveva 26 anni Boggiani quando iniziò a viaggiare coniugando la passione per la natura selvaggia all'interesse (e la competenza) per le scienze antropologiche.

Allievo del pittore Filippo Carcano, Boggiani si affermò prima a Milano - con i paesag-

gi del Lago Maggiore - e poi Roma, terreno fertile per intessere relazioni con movimenti culturali e personaggi dell'epoca tra cui risaltano le amicizie con Gabriele D'Annunzio (il titolo della mostra è un verso del Vate dedicato all'amico Boggiani) ed Edoardo Scarfoglio. Con loro - e con Pasquale Masciantonio e Georges Hérelle - Boggiani condivise la crociera sullo yacht «Fantasia» tra Grecia e Sud Italia nell'estate 1895. Dal 1887 riprese le spedizioni sudamericane.

«Boggiani è fuori dalla norma quanto alla produzione pittorica - spiega Scotti -. Fu un bravo pittore e altrettanto come scienziato naturalista: uno dei pochi che riuscì a fare bene due cose così diverse nello stesso tempo. La curiosità sta nel cercare di capire quali fossero le sue vere aspirazioni. Ebbe una vita artistica prolifica ma poi finì in Amazzonia. Continuava a studiare come scienziato e quando tornava manteneva i legami con le persone, non rinnegò la mondanità e il modo di vivere occidentale ma l'attrazione scientifica era forte e lo portò lontano».

La curatrice rimarca la duplice anima di Boggiani: «Come pittore rimase naturalista per tutta la vita e non si lasciò "tentare" dalla scienza diventando, ad esempio, divisionista». Nel 1896 Boggiani realizzò proprio nella foresta il monumentale trittico «Il Pan di Zuccherò» custodito nella Galleria Giannoni di Novara e in prestito alla mostra di Verbania, che in 4 sezioni propone i paesaggi del Lago Maggiore con quadri ad olio e disegni, gli anni romani e la Grecia, il Sudamerica e infine un focus sugli studi antropologici con fotografie che scattò tra le popolazioni indigene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA